

La Cina abbassa il rating agli States

24 Gennaio 2018

Da Comedonchisciotte del 22-1-2018 (N.d.d.)

Una notizia che da ieri cerca di farsi strada è che la società cinese di rating DAGONG GLOBAL CREDIT RATING ha tagliato la valutazione del debito americano da A- a BBB+. Qualcuno, dal 1971 – quando Nixon osò rompere il patto di Bretton Woods che fissava la parità del dollaro con ’oro a 35 dollari ’uncia- ha finalmente fatto notare che il sistema di stampare denaro senza copertura alcuna era da considerarsi inaffidabile. Oggi ’oro veleggia attorno ai 1300 dollari ’uncia (trentasette volte la quota Bretton Woods) e la notizia di ieri non lo farà certo calare. Per raccontare meglio cosa sta accadendo, bisogna dilungarsi dato che (tranne Giorgio Vitangeli, giornalista ignorato dai media) nessuno vi ha mai informato correttamente.

’economista francese Jacques Rueff (è appena uscita – ed. Odile Jacob- una sua biografia con prefazione di Wolfgang Schauble) iniziò una serie di studi miranti a dimostrare che il dollaro era stampato in eccesso rispetto alle riserve e non valeva certo 35 dollari ’uncia d’oro come nei patti di Bretton Woods stipulati dagli USA usciti vincitori dalla guerra. Il Presidente francese Charles De Gaulle gli diede retta e chiese il cambio di due partite di dollari in oro. Gli Stati Uniti onorarono ’impegno, ma prima che giungesse una terza richiesta, il Presidente USA Richard Nixon dichiarò la inconvertibilità della valuta americana con ’oro. 1971 e ’unico giornalista al mondo che prevede la mossa nixoniana prima che avvenisse, fu il giovane giornalista GIORGIO VITANGELI su un settimanale già messo all’indice dalla Chiesa cattolica. Il settimanale si chiamava NUOVA REPUBBLICA e patrocinava una riforma costituzionale. La pagina economica era tenuta da Vitangeli e vi collaborava regolarmente, con lo pseudonimo di LA PRIMULA VERDE, Carlo Casali, all’epoca direttore Generale dell’INA (Istituto Nazionale Assicurazioni). Risparmio a tutti il periodo di incertezza e di confusione che ne è seguito per quarantasette anni fino a che, ieri, ’ultima arrivata, in ordine di tempo, tra le agenzie di rating non ha dichiarato che il re era nudo. Ai venti trilioni di dollari di deficit – non saprei scriverlo in cifre- si sono aggiunti due fenomeni: a) un trilione virgola quattro di deficit aggiuntivo creato dalle minori entrate dovute alle riforme fiscali di Donald Trump che ha inteso ricalcare le orme del suo predecessore Ronald Reagan che con una mossa analoga portò il deficit USA dal 30 al 50%. La Cina, il più importante cliente estero dei Buoni del Tesoro USA, si è giustamente preoccupata, ma a parte le polemiche con le altre società di Rating notoriamente orbe verso Stati Uniti e Inghilterra, quel che rischia di preoccupare di più il mondo finanziario internazionale è il rapporto della MORGAN STANLEY che prevede la fine del mondo (finanziario) entro la fine dell’anno. La ragione è presto detta: a causa del Quantitative Easing praticato a suon di centinaia di miliardi erogati a interessi zero, una impressionante schiera di imprenditori disonesti, invece di investirli in attività produttive, li avrebbero impiegati per comprare e far comprare ad amici e amici di amici, azioni delle loro società che hanno così raggiunto vette altrimenti inaccessibili, creandosi plus valenze da capogiro. Col cessare del QE il gioco della borsa si affloscerebbe inevitabilmente creando un buco nero nei conti di migliaia di società quotate. Bernie Madoff a confronto farà figura di un seminarista. Lo hanno detto in molti, ma non con la notorietà e la credibilità della Morgan Stanley. Il combinato disposto dell’abbassamento del rating degli USA – una prima nella storia del mondo finanziario – e la cessazione del Quantitative Easing provocherà la deflagrazione.

La Cina è un gigante commerciale e un nano militare dotato di armi nucleari. Può difendersi con efficacia, ma non può attaccare un avversario ben attrezzato, né difendere le proprie rotte commerciali. È quindi un colosso dai piedi di argilla. I formidabili risultati commerciali ottenuti nel mondo ’hanno messa in grado di essere anche un gigante finanziario. Detiene circa il 20% del pubblico risparmio americano e, dopo aver abbreviato la durata degli acquisti di bond USA, adesso indica che gli interessi prodotti sono insoddisfacenti e che la creatività politica trova le strade per soverchiare un avversario. Dopo i contratti approvati con la Germania e con la Russia, la Cina si è schierata dalla parte dei paesi che dispongono di una cospicua riserva di oro a copertura della propria valuta. La vera guerra mondiale comincia da qui. Nessuno vuole disarcionare qualcuno. La Cina vuole solo un ritorno dei suoi investimenti e mettere in luce che esiste una differenza tra la carta stampata e ’oro. […]

La reazione USA è per ora quella di adottare la strategia dello struzzo. Ho tentato invano di mettere on line la notizia e così pure Giorgio Vitangeli col quale mi sono consultato. Vedremo entro i prossimi giorni se Trump è veramente matto e allora reagirà con la flotta e la minaccia nucleare, oppure è sano di mente e dovrà prendere atto del fatto che non ha vie di uscita onorevoli se non trattare con la Cina e i suoi partners. Accettare la politica economica della Angela Merkel (che si è sempre preparata a questo momento). Il feudatario che alla maniera del Conte Max (De Sica senior) diceva al droghiere di mettere in conto e non pagava mai, ha trovato il bottegaio che ha indicato il cartello sospeso sopra la cassa: “qui facciamo credito solo a novantenni accompagnati dai genitori”. Ora il feudatario reagirà facendo ’offeso o cercando credito altrove? I maggior produttori di oro al mondo sono il Sud Africa e la Russia. […] ’Unione Europea uscirà vittoriosa comunque perché sia ’Italia che la Francia e la Germania hanno mantenuto, con sacrificio, il controllo sulle proprie riserve auree. Ora più che mai diventa imperativo per noi italiani

tornare in possesso della Riserva Aurea Nazionale (anche quella detenuta all'estero) che non appartiene alle ex Banche di interesse nazionale (avventatamente privatizzate da Giuliano Amato) o a Bankitalia che sono TUTTE intestazioni fiduciarie. Tutti i governatori alle assemblee di Bankitalia hanno sempre detto e scritto che i presenti erano "Partecipanti" non azionisti. L'oro della riserva appartiene al popolo italiano. Vediamoci a fine maggio davanti alla Banca d'Italia in via Nazionale. Se vogliono il nostro oro, avranno il nostro piombo.

Antonio De Martini